

# Azione 31

M shopping  
alle pagine 31-46

## Società e Territorio

Agriviva propone un'estate diversa per i ragazzi: lavorare in fattoria a contatto con la natura



► pagina 3

## Ambiente e Benessere

Per vivere più a lungo e in salute basta mangiare poco. Lo dicono diversi studi condotti grazie all'aiuto di moscerini, vermi, topi e scimmie. Ora si dovrà avere solo la pazienza di attendere i risultati delle verifiche in corso sull'uomo

► pagina 13



## Politica e Economia

Da WikiLeaks le conferme di un incubo che si vuol dimenticare



► pagina 19

## Cultura e Spettacoli

Conoscere la storia del territorio grazie al Museo Moesano

► pagina 25



## Presente soddisfacente, futuro da costruire

di Peter Schiesser

Festeggiato un altro compleanno della patria, si può, si deve volgere lo sguardo al futuro e chiedersi come sta la Svizzera. Le inchieste indicano una popolazione soddisfatta di sé, della propria vita, complessivamente bene in salute. Sappiamo produrre ricchezza grazie ad un'economia dinamica e allo stesso tempo conservare un'alta qualità di vita, anche nelle città. La pace sociale resiste e lo stato sociale pure. La criminalità è tutto sommato contenuta. La povertà esiste, ma raramente assume forme degradate che si incontrano altrove. Possiamo dunque dirci soddisfatti, in particolare se ci confrontiamo con altre realtà. Ma non ci sarebbe nulla di peggio che di adagiarsi su quanto abbiamo costruito pensando che resisterà per sempre senza ulteriori cure e sforzi. E qui qualche motivo di preoccupazione si trova.

Se finora l'economia nazionale ha perlopiù saputo trarre vantaggi dalla globalizzazione e dalla liberalizzazione, dobbiamo però riconoscere che ciò non vale altrettanto per la politica e per lo Stato. Fin dalla caduta del Muro di Berlino, vent'anni fa, con l'accelerazione impressa dalle forze economiche alla globalizzazione in chiave liberista, la politica ha dovuto accettare un ruolo subalterno, almeno fino alla recente crisi della finanza mondiale. Il pensiero del «meno Stato» si è fatto largo ovunque, soprattutto in Occidente. A questo si è accompagnata un'accresciuta lotta politica per le risorse pubbliche. Nel caso della Svizzera, è andato incrinandosi un modello di convivenza politica che ha lasciato fra le sue eredità, oggi, un governo federale collegiale in cui sono rappresentati quattro partiti, ma di cui due si smarcano all'opposizione ad ogni occasione. La polarizzazione che ne è seguita, sommata a una tendenza alla spettacolarizzazione mediatica della politica, immobilizza di fatto l'azione di governo e parlamento. Riforme necessarie da tempo, restano bloccate (esempio lampante la sanità, ma anche l'Avs e altre opere sociali), mentre si ignora che sono necessari investimenti importanti per mantenere le infrastrutture al passo con i tempi e con le aspettative (un argomento sviluppato da Angelo Rossi a pagina 24). Impossibilità a dare scacco matto all'avversario, mancando un vero sistema di alternanza al potere, le forze politiche si tengono costantemente in stallo. Riusciamo a stento a pagare i premi di cassa malati, le strade cominciano ad avere qualche buco, i treni sono già un po' troppo affollati e Alpransit si fermerà a Lugano, ma noi stiamo ancora relativamente bene – per adesso.

Tuttavia, se il presente è ancora solido e garantito, non lo sarà automaticamente il futuro. A ricordarcelo senza sconti è ancora una volta l'Europa con il suo recente appello a rivedere le relazioni fra Berna e Bruxelles – al quale difficilmente potremo sottrarci.

Ecco, forse questa scossa improvvisa, inattesa, questo segnale che potrebbe essere giunta al capolinea la via bilaterale seguita fin qui, fatta di tortuosi accordi ed estenuanti maratone negoziali, potrà risvegliarci da un torpore in cui siamo caduti a forza di dormire sugli allori, sazi di benessere ma con il tempo inconsapevoli da dove questo arrivi. Mentre saremo costretti a chiederci come difendere la via bilaterale, se abbia senso riesumare lo Spazio economico europeo e come spiegare a Bruxelles e a noi stessi perché non intendiamo aderire all'Unione europea, potremmo approfittarne per chiederci se abbiamo ancora la volontà di trovare fra noi una via comune per affrontare le riforme necessarie a mantenere sano e solido il nostro Paese, superando gli steccati politici e ideologici.

Più facile a dirsi che a farsi, poiché nel frattempo la Svizzera e gli svizzeri sono cambiati: è mutata la forma del federalismo, con la periferia che fatica a mantenere i rapporti con il centro, un centro confederale sempre più assorbito da quanto accade all'estero e incide direttamente in casa nostra, e con i cantoni preoccupati di mantenere il proprio benessere in una crescente competizione reciproca. Senza dimenticare il progressivo distacco dei cittadini dalla politica, non solo per disamore verso i partiti, ma anche – e personalmente sarei portato a dire soprattutto – perché siamo sempre più assorbiti da un vortice di impegni lavorativi (la pressione sul posto di lavoro è indubbiamente cresciuta) e di altro genere. Si trova sempre meno il tempo e l'energia per svolgere il compito di cittadino maturo, coinvolto nelle scelte politiche, informato in modo critico su quanto avviene, partecipe del dibattito pubblico.

Ma senza politici, media e cittadini maturi, consapevoli, il futuro non potrà avere la ricchezza del presente.

## Auguri, Monsieur Père, per un festival dall'aria nuova

di Giovanni Medolago e Blanche Greco ► pagine 27 e 28

